

Intervento al Webinar AESI del 16 febbraio 2021

Etica e relazioni internazionali

“Il contributo dell’Università al percorso di riconciliazione nelle aree di crisi”.

- Una riflessione sul contributo dell’Università alla costruzione di un percorso di riconciliazione e pace in aree di crisi o “post-conflict” non può a mio avviso prescindere da qualche considerazione preliminare sul rapporto, appunto, tra valori etici e relazioni internazionali;
- Interazione ovviamente da promuovere con ogni strumento possibile, nel difficile momento che il mondo sta attraversando - al di là delle drammatiche ricadute della pandemia in atto- anche sotto il profilo dei rapporti interstatuali;
- La **prima considerazione** che vorrei condividere con voi è la seguente: nonostante da più parti si parli oggi di un ormai avvenuto ritorno a una logica “hobbesiana “ nelle relazioni internazionali - basata cioè in larga misura se non esclusivamente sui rapporti di forza - dalla seconda metà del secolo scorso in poi a quello a che era per secoli stato il principale strumento di risoluzione delle controversie internazionali , vale dire il ricorso all’uso della forza, si è venuta affiancando una diversa visione;
- Una visione basata , cioè, su un modello che esclude l’impiego della forza come opzione per la soluzione delle dispute internazionali. E’ il modello consacrato, come sapete, nella Carta delle Nazioni Unite del giugno 1945 che aveva trovato però un importante antecedente nel Trattato del gennaio 1919 istitutivo della Società delle Nazioni.-
- Al di là dei molteplici fattori alla base dell’insuccesso di tale ultimo esperimento - sui quali non vi è purtroppo spazio per soffermarsi in questa sede- non vi è dubbio che tale evento rappresenti un passaggio importante nel tentativo degli Stati sottoscrittori di introdurre un qualche elemento di “eticità” nel modo di gestire, da quel momento in avanti, i loro rapporti;
- Non è un caso del resto che **lo stesso Papa Francesco abbia voluto richiamare - nel suo discorso al Corpo Diplomatico del 7 gennaio 2019 - il centesimo anniversario della Fondazione della Società delle Nazioni.** Vale a dire dell’Organizzazione che apre concettualmente la strada a quella delle Nazioni Unite la cui nascita circa 30 anni dopo- al termine del secondo parimenti drammatico conflitto mondiale- rappresenta il vero punto di partenza della odierna “diplomazia multilaterale”;
- Ecco perché ho sopra osservato che nella seconda metà del secolo scorso si apre una nuova era per la risoluzione dei conflitti. Un’ era ispirata a una comune volontà -pur con tutti i limiti che conosciamo - di progressivo ridimensionamento del brutale e plurisecolare... principio della “ legge del più forte”. In sostanza un primo concreto tentativo di dare corpo a quella “comunità internazionale” non più devastata da guerre che il grande filosofo tedesco

Immanuel Kant aveva prefigurato , a livello teorico/ filosofico, già nel lontano 1795 nella sua trattato “Per la Pace Perpetua” che molti di Voi probabilmente conoscono ;

- una stagione multilaterale nella quale ad esempio, per la prima volta nella storia, la componente militare è chiamata in molti casi a operare in sinergia non solo con la Diplomazia ma anche con la “ società civile” nel fornire il quadro e gli strumenti necessari una pacifica transizione da una situazione di conflitto a una di post- conflitto;
- esempi mirabili di tale cooperazione tra la componente militare , nella sua dimensione di “peace-keeping” e la componente diplomatica, **in primis nella sua dimensione onusiana, sono le sinergie da tempo in atto** ad esempio nel quadro della missione UNIFIL nel sud del Libano e di quella KFOR in Kosovo.
- Missioni di mantenimento della pace - che hanno raggiunto senza dubbio risultati importanti- ambedue da tempo affidate alla guida di Generali italiani in aggiunta a un nostro importante contributo nei due casi in uomini e mezzi. Ciò che non può che costituire per il nostro Paese e per le nostre Forze Armate motivo di orgoglio;
- E’ poi interessante osservare - nella speranza che , data la vostra età , cio’ possa essere per Voi di stimolo e gratificazione- come proprio in tale ottica di sinergia tra le Organizzazioni Internazionali e gli “attori” per così dire sul terreno il Consiglio di Sicurezza delle NU abbia per la prima volta riconosciuto in una sua **Risoluzione del 2015 su “Youth, Peace and Security”**, l’importanza di una **attiva partecipazione giovanile al “peace - building”**;
- Il documento incoraggia infatti i governi, le Organizzazioni Internazionali e la “società civile” a coinvolgere le componenti giovanili della popolazione come “partner” nella “concezione e attuazione dei modelli di pace e sicurezza “;
- La mia **seconda riflessione** concerne invece gli altri elementi che confermano a mio avviso - pur a fronte di perduranti reticenze o resistenze di taluni Paesi quanto meno in sede attuativa - lo spessore degli sforzi in atto in seno alla Comunità internazionale per introdurre , per quanto possibile, una maggiore dose di eticità e di richiamo a condivisi valori **sia nei rapporti tra Stati che all’interno dei singoli ordinamenti nel segno di un impegno comune per un mondo in pace e più giusto**;
- **Ho in mente ad esempio**, per quanto attiene alla **prima fattispecie** la cd “Dichiarazione Schumann” del maggio 1950 che costituisce , per molti versi , il punto di partenza del processo di integrazione europea o , ancora, il **concetto di “solidarietà” tra Stati (e individui) che trova spazio nei Trattati fondatori dell’Unione Europea: valga per tutti la cd “clausola di solidarietà” - di cui all’art. 222 del Trattato sul funzionamento dell’Unione europea-** che impone alla UE e agli Stati Membri di agire congiuntamente **“in uno spirito di solidarietà ‘ , qualora uno Stato membro sia oggetto di un attacco terroristico o vittima di una calamità naturale o provocata dall’uomo”**;
- A ben riflettere del resto (spero mi consentirete questo piccolo inciso), lo stesso termine “Comunità internazionale” implica del resto impegni etici condivisi che la politica e la diplomazia devono essere pronti a sostenere e salvaguardare;

- Per quanto riguarda la **seconda fattispecie** - quella cioè di incorporazione nei diversi ordinamenti di impegni con forte valenza “etico /valoriale ” contratti a livello internazionale - penso , ancora una volta solo a titolo di esempio : alla “ **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani** “ adottata dall’Assemblea Generale delle NU già il 10 dicembre del 1948; alla difficile **campagna condotta a livello internazionale in primis in ambito Nazioni Unite, con il nostro Paese in prima fila, per l’abolizione in tutto il mondo della pena di morte**; all’ adozione nel settembre del 2015, sempre da parte dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dell’**Agenda 2030 per il raggiungimento entro tale scadenza dei 17 “Sustainable Development Goals”**: dalla eliminazione della povertà e della fame nel mondo (“No Poverty”; “ Zero Hunger”) , alla lotta alle disuguaglianze, al contenimento e gestione delle crisi umanitarie , alla tutela del clima, ai rispetto dei diritti umani, alla promozione della pace e della sicurezza.
- Tutti obiettivi che il nostro Paese, tra i più impegnati nel loro perseguimento, ha non a caso collocato - a partire dalla legge di riforma della Cooperazione approvata dal nostro Parlamento nel 2014 - al centro delle attività e dei finanziamenti erogati appunto dalla nostra Cooperazione allo Sviluppo. Attività sempre più concentrate sulla prevenzione dei conflitti, sul sostegno ai processi di pace , di stabilizzazione e di riconciliazione “post- conflict “ nelle aree di crisi nonché sul consolidamento nelle stesse aree di istituzioni democratiche e partecipative anche a livello locale.
- Sotto tale ultimo profilo, è infatti ormai chiaro a tutti che la promozione di società inclusive (“ nessuno deve essere lasciato indietro...”) e in pace rappresentano altrettanti fattori cruciali per uno sviluppo sostenibile e la stabilità internazionale;
- Ma penso anche - sempre in un’ottica di “costruzione della pace dal basso” , cioè a partire dalle “società civili” dei Paesi o Regioni teatri di conflitti , al **“peace continuum” al centro dell’agenda dell’attuale SG delle Nazioni Unite**, l’ex- Primo Ministro portoghese Antonio Guterres.
- Una visione quella di Guterres -nella quale l’Italia si riconosce, così come nel suo noto auspicio di “un salto di qualità nella diplomazia per la pace “ (“ **surge in peace diplomacy**”) - che ravvisa il principale strumento di recupero e consolidamento della pace nelle aree a rischio di conflitto inter-etnico e /o interconfessionale , da un lato, in un assidua opera di prevenzione/ mediazione da parte della Comunità Internazionale o degli Stati di volta in volta disponibili ; dall’altro, per le tipologie “post- conflict”, nel massimo possibile sostegno alla ripresa del dialogo tra le parti o comunità già in conflitto anche attraverso un mirato contributo di soggetti esterni (tra i quali, appunto, le Università di Paesi amici e rispettati da tutte le Parti coinvolte)
- Vengo al ruolo dell’ Università nel percorso di riconciliazione in aree di crisi.
- La mia prima considerazione è che la cooperazione universitaria, ben diversa da quella puramente accademica, deve a mio avviso rappresentare, un combinato disposto di due tipi di attività:

da un lato quella di addestramento e ricerca

sul campo che coinvolga il mondo accademico , la società civile , le Organizzazioni internazionali in un'ottica di contributo alla promozione del dialogo inter-comunitario volto a prevenire le crisi; dall'altro, quella di rafforzamento della formazione universitaria - a oggi, ritengo, insufficiente salvo eccezioni come la straordinaria rete di collaborazione tra Atenei dei diversi Paesi promossa dall'AESI- ai programmi di cooperazione nel settore umanitario e di gestione delle crisi grazie a un approccio multidisciplinare centrato anche sull'analisi delle cause dei contrasti/conflitti appunto nelle aree di crisi;

- L'Università deve essere in sostanza in grado di educare adeguatamente alla pace e alla coabitazione civile per produrre laureati/ analisti capaci di cogliere subito le "different human situations" e fornire le risposte adeguate;
- In altri termini, ancor più in quest'epoca di "globalizzazione " (al di là delle discussioni in atto su un suo asserito declino a causa della pandemia), il **compito prioritario delle Università dovrebbe essere quello di formare "global citizens" in grado non solo (o non tanto....) di conquistare mercati quanto piuttosto di comprendere , rispettare e vivere in armonia con altre culture;**
- E' quest'ultimo un compito di straordinario rilievo cui, per una pluralità di motivi, le Università di Paesi "post- conflict" (penso per esempio al caso della Bosnia-Erzegovina) potrebbero però non essere in grado di far fronte da sole.
- E questo sia per una scarsità di mezzi che per la difficoltà di superare in tempi brevi pregiudizi radicati all'interno delle comunità sino a poco tempo prima in aperto conflitto, e dunque all'interno dello stesso mondo studentesco o accademico che si riconosce nell'una o nell'altra comunità o "confessione";
- Fermo restando che - come osservato dal Vice- Rettore dell'Università di Sarajevo, Alexandra Nikolic, in un precedente seminario AESI- il processo di "peace and democracy building) nelle società "post-conflict" è comunque destinato a essere lungo e per molti versi travagliato **non vi è dubbio che , in situazioni "post-conflittuali", le Università di Paesi terzi - ancor piu' se amici e generalmente stimati come l'Italia- possono svolgere un ruolo cruciale.**

Quello , ad esempio, di "terza parte neutrale" di facilitatore della ripresa del dialogo intra-comunitario a livello di "società civile" nonché nella costruzione di una rete, altrimenti difficile, di contatti interpersonali per dar vita a processi educativi condivisi centrati sulla risoluzione dei conflitti;

- Mi vengono a mente a tale proposito due esempi : quello della collaborazione , intorno a programmi comuni di promozione della pace ("peace - bulding") e tutela dei "diritti umani" promosso come sapete dall'AESI - con l'attivo coinvolgimento dell'Università Roma Tre- tra studenti e docenti espressione di Paesi così diversi - e in taluni casi in conflitto ..come Giordania, Siria , Libano, Palestina e Israele: un vero e proprio modello di diplomazia parallela e dal basso a complemento e sostegno degli sforzi di pace condotti dai rispettivi governi con il supporto onusiano.

- E, altro esempio, quello della collaborazione che - di concerto con l'AESI e con il suo Presidente, l'amico Massimo Caneva che ancora una volta ringrazio- ebbi il privilegio di promuovere nell'ormai lontano 2008 nel travagliato Libano - nella mia veste di allora Ambasciatore in quel Paese- tra due Università espressioni di realtà assai diverse che mai sino ad allora avevano interagito: l'Università privata USEK , vicina al Patriarcato e alla comunità maronita, e l'Università statale libanese (la più grande del Paese) , multi-confessionale e con una prevalente presenza di studenti sciiti e sunniti.
- E ' programma di dialogo e di Master – sempre intorno al tema dei diritti umani e del “ peace – building” che mi risulta ancor oggi proseguire con successo con incontri periodici anche in Italia presso nostri prestigiosi Atenei.
- Tutti programmi quelli che ho brevemente descritto - finanziati anche dalla nostra Cooperazione allo Sviluppo e con l'attiva partecipazione in Libano anche di nostri Ufficiali impegnati in ambito UNIFIL- che mirano in particolare a **consentire l'individuazione di un “denominatore comune”- centrato su valori condivisi di tutela della pace e rispetto della dignità della persona tra giovani di qualità provenienti certo da contesti socio-economici , culturali o confessionali sovente lontani ma destinati a ricoprire, in prospettiva, ruoli importanti** nei rispettivi Paesi o in seno a Organismi Internazionali;
- In sostanza , e per concludere, ritengo che questa tipologia di cooperazione inter-universitaria in aree di crisi sia assolutamente **coerente con l'appello lanciato dal Santo Padre lo scorso primo gennaio, in occasione della celebrazione della Giornata Mondiale della Pace .**
- Messaggio ricco e profondo, su cui meditare , nel quale Papa Francesco in uno dei passaggi conclusivi così si esprime:” **..in molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite , c'è bisogno di artigiani disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia”.**
- Sono convinto , cari studenti, che più d'uno tra Voi figurerà in prospettiva tra questi “artigiani di pace” .
- Spero abbiate trovato queste mie considerazioni di un qualche interesse e Vi ringrazio per l'attenzione